

Ricordo di Arrigo Boldrini

1. Un uomo straordinario

Non siamo qui a ricordare un eroe, anche se attorno al nome di “Bulow” si è creata, nel tempo, una specie di mito, o addirittura una leggenda.

Nell’era moderna, dicono le enciclopedie, eroe è colui che compie uno straordinario e generoso atto di coraggio, che ha comportato o possa comportare, il sacrificio di sé stesso allo scopo di proteggere il bene comune.

Orbene, seppure è pacifico che Boldrini fu uomo d’azione, coraggioso e intrepido nella Resistenza, è tuttavia da riconoscere che la sua vicenda umana è ben più complessa e significativa.

Boldrini significa una vita spesa per la libertà e la democrazia; e rappresenta un pezzo, importante, della storia del nostro Paese. E’ questo che ne fa un uomo straordinario, meritevole di essere non solo ricordato, ma additato come esempio, in tutte le sue sfaccettature, che appartengono sempre ad una personalità libera, autonoma e collegata a valori imprescindibili.

Boldrini è stato partigiano, Comandante di Brigata, membro della Costituente, parlamentare, dal ’46 al ’94, tra Camera e Senato, Vicepresidente della Camera dal 1968 al 1976, Presidente della Federazione Volontari della Libertà per molti anni, Segretario dell’ANPI fin dalla nascita dell’Associazione e poi Presidente Nazionale dell’Associazione dal primo Congresso fino al 2006, quando fu eletto Presidente onorario dell’ANPI. Una vita intera, di una complessità e di una coerenza incredibili, quali – purtroppo – di questi tempi, non è affatto facile riscontrare.

Tutte queste cose, Boldrini, le ha fatte con semplicità, con coraggio, fermezza e coerenza, con una fede indomita nella democrazia e

nell'antifascismo, senza iattanza, senza esibizionismi, perfino nel modo di presentarsi.

Lasciamo, dunque, da parte la leggenda e riconosciamo che in ognuna delle cose che Boldrini ha fatto, ha lasciato un segno, un'impronta così evidente e forte da avere suscitato simpatie, amicizie e stima durature, ma anche fomentato, come vedremo, l'odio di coloro che non vogliono accettare la storia.

2. Boldrini partigiano

Fin dal settembre 1943, Boldrini partecipò a diverse azioni partigiane, costituendo Gruppi di Azione Patriottica e formandosi ben presto l'idea che non fosse affatto vero che i GAP avevano spazi di azione solo nelle città, ma al contrario c'era largo spazio anche per agire nelle periferie e soprattutto nella campagna. Più in particolare si dedicò ben presto alla costruzione di raccordi tra diversi GAP, fino a costituirli in Brigata, contrariamente a qualsiasi esperienza fino ad allora realizzata. Con centinaia di persone costituì la Brigata "GAP" Garibaldi, poi divenuta Brigata Garibaldi, sempre intestata al nome del partigiano Mario Gordini. Aveva, così, dato luogo ad una epocale innovazione, anche sul piano organizzativo e dell'azione, come è stato giustamente rilevato in un recente libro, molto serio, di Santo Peli ("Storie di GAP"), che dedica particolare ed ampia attenzione all'esperienza romagnola e ravennate con un capitolo sui "Gappisti di campagna" in cui Boldrini aveva già un ruolo fondamentale; e con un altro dedicato interamente a "Quelli di Bulow".

La scelta della "pianurizzazione", dice lo storico Crainz, "militarmente appariva come un suicidio; al contrario fu una scelta vincente, anche perché ebbe il merito storico di dare forza al mondo contadino".

Ampi e significativi riconoscimenti ci furono da parte degli inglesi dell'8° Armata, che inserirono la 28° Brigata "Mario Gordini" nella struttura

stessa dell'Armata da loro diretta e presieduta. Fatto del tutto privo di precedenti, salvo – in certa misura – quello della Brigata della Majella.

Da ciò l'assegnazione, ancora durante la guerra, nel febbraio 1945, della medaglia d'oro a Boldrini, su esplicita proposta degli inglesi; da ciò la successiva assegnazione della medaglia d'argento al valor militare alla stessa 28° Brigata, come tale; due riconoscimenti davvero eccezionali.

La lettura delle motivazioni della medaglie chiarisce perché è giusto parlare di “straordinarietà” anziché di eroismo, perché quella di Boldrini faceva riferimento al suo altissimo entusiasmo ed alla sua eccezionale capacità organizzativa, oltreché all'arditissima azione “realizzata a Porto Corsini ed al contributo decisivo recato per la liberazione di Ravenna senza danno per una città così carica di valori artistici”; e quella assegnata alla bandiera della Brigata (30 Aprile 1945) era motivata in riferimento all'impegno nella lotta contro i tedeschi, prima alle dipendenze di unità alleate e poi in stretta collaborazione con una grande unità del rinnovato esercito italiano, “ispirandosi alle più pure tradizioni risorgimentali e del volontarismo garibaldino”.

Quanto alla “arditissima azione”, che poi fu quella che condusse alla liberazione di Ravenna, si trattò di un vero e proprio piano strategico-militare, predisposto da Boldrini, sottoposto da lui stesso – dopo aver attraversato il fronte – ai Comandi inglesi, ottenendone l'approvazione e poi concretamente realizzato con indiscutibile successo. Anche questo è un dato eccezionale, se si tiene conto del fatto che nel progetto la parte più rischiosa e dura veniva assunta dalla Brigata Gordini, come di fatto avvenne. Per cui, non ci fu solo l'efficace predisposizione strategica, ma anche l'orgogliosa volontà di assumersi la parte più “costosa”, in termini anche di sacrificio umano. Questo ed altro colpì molto gli inglesi, dei quali voglio riportare per tutte, la dichiarazione più significativa, del Maggiore Coulquhoun, che a proposito del conferimento della medaglia

alla bandiera della Brigata affermò testualmente *“quello che ha fatto la 28° Garibaldi è ormai storia, ma per noi che abbiamo seguito le sue azioni durante la campagna italiana, sembrava molto di più di una serie di brillanti successi militari. Era il simbolo di un’Italia nuova, del risveglio degli italiani dopo tanti anni di inganno e alla base del rinnovamento della resistenza della nuova Italia democratica”*.

Dunque, Bulow è tutto questo e non tanto lo spericolato esecutore di azioni che di per sé richiedono coraggio e determinazione, quanto l’ideatore di un sistema, di nuove modalità di impegno, in pianura contro un nemico agguerritissimo, e lo stratega, il conduttore di uomini coraggiosi e disciplinati, il combattente orgoglioso che non si trincerava dietro un fuoco di sbarramento che metterebbe in pericolo i tesori, oltre che gli abitanti di una città, come Ravenna, ma affronta la battaglia a viso aperto, in prima persona, per salvaguardare quello che appariva ed era il bene comune.

E’ per questo che “Bulow” divenne leggendario e costituì un esempio da far conoscere ed apprezzare; e va sottolineato il significato del comportamento degli inglesi, certamente poco propensi e poco predisposti verso i partigiani, non solo perché ne temevano l’inesperienza e l’improvvisazione, ma anche perché li consideravano tutti comunisti e dunque pericolosi; e invece, fu il Gen. Richard Mc Creery a proporre e poi consegnare la medaglia d’oro a Boldrini e certamente è anche da lui che venne l’iniziativa di attribuire una medaglia alla Brigata come tale.

C’è un altro dato interessante e significativo; in un libretto intitolato “Il gruppo di combattimento “Cremona” nella guerra di Liberazione”, edito a cura del Comando della Divisione, la brigata Gordini, condotta da Bulow è trattata alla stessa stregua dei reparti militari, senza alcuna concreta distinzione, ed anzi, con particolare rilievo alle azioni svolte e alla medaglia ricevuta.

Insomma, l'inserimento della "Gordini" nel sistema dell'8° Armata e nei rapporti con gli inglesi e con la "Cremona" fu a pieno titolo; la Brigata fu considerata, a tutti gli effetti come parte integrante. E questo non era mai successo e non sarebbe stato nemmeno pensabile per una qualsiasi Brigata partigiana.

D'altronde Boldrini fece tutto quanto stava in lui per dimostrare sempre che l'impegno della "Gordini" e dei partigiani non era di carattere insurrezionale e strettamente politico, ma ispirato alla realizzazione della libertà e della democrazia.

È il caso di ricordare un discorso di Boldrini per il 50° anniversario della costituzione del C.V.L. in cui egli si opponeva alla concezione della guerra di Liberazione come guerra civile e per la conquista di centri di potere; e sosteneva che si era trattato di un movimento popolare di partigiani e partigiane, sostenuti da una forte solidarietà popolare, con i militari delle tre forze armate; concludendo così: "abbiamo combattuto insieme per conquistare la libertà per tutti; per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro".

3. Il dopoguerra (Boldrini politico, parlamentare, e Presidente dell'ANPI)

Dopo la guerra, come è noto, Boldrini fu chiamato a partecipare alla Costituente; e già questo fu significativo, perché non era indifferente che in quella importante e complessa discussione, ci fosse anche la voce autorevole della Resistenza.

Poi, fu parlamentare, come ho detto, per undici legislature, ebbe incarichi importanti nelle Commissioni e nella Presidenza della Camera.

Nel contemporaneo svolgimento della funzione parlamentare e della Presidenza dell'ANPI, Boldrini si dedicò interamente alle battaglie per non far affievolire i valori della Resistenza, per contrastare ogni rigurgito di fascismo, per mantenere l'unità delle forze resistenziali anche nei

momenti più difficili, per ottenere garanzie sulle condizioni dei partigiani tornati alla vita civile, per ottenere una contribuzione dello Stato alle Associazioni partigiane (a tutte, non solo alla sua) affinché potessero tenere vivi quei valori. Contemporaneamente si impegnò per la democratizzazione dello Stato, nelle sue componenti più significative, l'esercito e i servizi segreti.

In Parlamento presentò disegni di legge, interpellanze e interrogazioni su questi temi e si attivò in diverse Commissioni, rappresentando anche l'Italia nei primi organismi di coordinamento dell'Unione Europea.

E fu, sempre, uomo di pace, nella ferma convinzione che fosse necessario opporsi, non solo ad ogni pericolo di guerra o di fascismo, ma anche alla separazione del mondo in blocchi contrapposti. Al 3° Congresso dell'ANPI (1952), disse: "È fondamentale la lotta per la pace, perché non dimentichiamo che l'antifascismo fu fatto ed operò per la pace".

Uomo di pace e uomo di dialogo.

C'è una testimonianza preziosa, sul punto, in un libro del Presidente emerito Scalfaro ("La mia Costituzione"), in cui a pag. 37, parlando dei tempi in cui lo scontro politico era divenuto particolarmente acceso, riferisce: "Ricordo un colloquio con Arrigo Boldrini, Comandante partigiano, medaglia d'oro, comunista convintissimo. Ci trovammo per strada a Roma e facemmo una lunga chiacchierata. Mi colpì allora, quando la polemica era durissima, una sua frase: *"Scalfaro - mi disse - che scontri anche in aula, a volte, che scontri, ma che stima reciproca abbiamo noi"*; e commenta, Scalfaro, nel libro, che fu una cosa veramente bella, perché metteva in primo piano, il rispetto.

Come è noto, a partire dal '48 cominciarono le scissioni e si ruppe l'unità delle associazioni resistenziali; Boldrini si battè in ogni occasione e in ogni momento, perché quella unità non andasse perduta e si ricostituisse, magari in altra forma, ed anche con posizioni diverse, ma conciliabili,

sulle questioni di fondo, come era accaduto – del resto – durante la Resistenza.

Questo vale anche per la Presidenza dell'ANPI, la più lunga della storia dell'Associazione, protrattasi per decenni, senza problemi.

Boldrini non esitò ad occuparsi di politica, anche come Presidente dell'ANPI, tutte le volte in cui venivano messi in gioco la Resistenza, l'antifascismo, la democrazia.

Sono numerosi, negli anni, i documenti dell'ANPI, in cui si esprimono con chiarezza posizioni fermissime, su questi temi.

Si afferma in più occasioni che “l'Italia non è una democrazia qualsiasi, ma quella specifica democrazia nata dalla Resistenza”; che il successo della Resistenza è dovuto soprattutto al fatto che “il fronte era stato unito”; che “i partigiani sono stati l'avanguardia e guida del riscatto dell'Italia”; che “l'errore fu commesso quando non si volle continuare ad andare avanti sulla strada unitaria espressa dai C.L.N.”; che “non vi può essere democrazia senza libertà e senza il rispetto della legge”; e si sottolinea la necessità che tutti i partigiani svolgano una particolare azione politica “per ottenere che la Costituzione sia applicata in ogni sua parte, ma soprattutto perché le libertà siano rispettate e fatte rispettare ovunque, nei posti di lavoro e siano abrogate le leggi fasciste che sono in pieno contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione”. Due sole volte l'ANPI di Boldrini, entrò a gamba tesa su questioni (apparentemente) di Governo: la prima fu quella della battaglia contro la “legge truffa”: Boldrini e l'ANPI ne fecero una questione di democrazia, come era giusto e si impegnarono a fondo perché non si approdasse ad un risultato che consideravano antidemocratico. La seconda è del 1960, quando si costituì un Governo Tambroni con l'appoggio dei fascisti; l'ANPI entrò in pieno nella battaglia, partecipando, promuovendo manifestazioni, mobilitando i propri iscritti, sostenendo i processi che furono instaurati contro i

manifestanti. Un documento del 1960 dimostra che Boldrini non esitò a chiamare alla lotta i partigiani e tutta l'ANPI, con parole durissime e chiare: *“nessuna fiducia della Resistenza ad un governo che tresca con chi abbandonò l'Italia ai nazisti invasori, affiancandone la feroce oppressione. Nessuna esitazione : non si va contro la storia; non si governa contro il popolo. L'avvenire, lo sviluppo democratico, le fortune del Paese, sono legate alla sua avanzata sulla strada indicata dalla Resistenza e tracciata dalla Costituzione repubblicana. Dell'una e dell'altra il fascismo è la negazione e chi si allea con esso è destinato a dividerne la vergogna e la responsabilità. L'ANPI chiama i partigiani di tutta Italia alla vigilanza e alla lotta democratica e unitaria contro questa pericolosa involuzione.....”*

E non mancarono occasioni in cui la posizione dell'ANPI, presieduta da un comunista come Boldrini, si distaccò chiaramente dalla linea del partito cui apparteneva il suo capo. Penso alla questione dell'invasione dell'Ungheria, che tante polemiche suscitò tra i democratici e all'interno dei partiti e movimenti di sinistra. Ebbene, c'è un documento approvato dagli organismi dirigenti dell'ANPI che, pur con qualche ambiguità e nel rifiuto di un attacco frontale ai comportamenti dell'Unione Sovietica, deplora la richiesta del Governo ungherese di un intervento esterno, anziché affidarsi alla volontà popolare, richiama con forza il diritto dei popoli all'autodeterminazione, auspica che prevalga la pacificazione, il dialogo e il rafforzamento del sistema democratico.

Del resto, la rivendicazione di un'autonomia e di una indipendenza di pensiero e di azione, fu ribadita anche sul piano politico-culturale, con la creazione di un periodico come “Patria indipendente”, inteso come tribuna e spazio di discussione, soprattutto sui temi della pace, del disarmo e dell'antifascismo.

Nell'attività parlamentare, così come in quella, lunghissima, alla presidenza dell'ANPI, fu costante la preoccupazione (presaga nei confronti dei rigurgiti fascisti), della difficoltà dello Stato di divenire davvero un punto di riferimento per tutte le forze antifasciste, resistenziali e democratiche.

4. Che dire di Boldrini come uomo, come persona? Il suo carattere, le sue qualità emergono da quanto si conosce della sua vita, del suo impegno nella Resistenza, in Parlamento, nella vita pubblica, nell'ANPI. Possiamo dire di più, noi che l'abbiamo conosciuto di persona, anche se solo in alcuni tratti della sua vita: era un uomo schietto, sincero, mite e deciso al tempo stesso, profondamente umano. Intransigente sui principi, rigoroso nei metodi anche con sè stesso, pretese molto dalla sua Associazione negli anni che lo videro Presidente, alternando durezza e fermezza con un calore umano che – specialmente quando riusciva a distrarsi dagli impegni e dal lavoro – riusciva a trasmettere. Una persona di profonda umanità, che ha molto amato la sua Associazione, cercando di renderla sempre più pluralista.

Inutile farne un eroe: il suo volto più vero emerge dai colloqui con gli inglesi, di cui seppe vincere le resistenze, conquistare stima e rispetto, dai rapporti con le altre Associazioni anche quando le divisioni si presentavano in modo netto e talvolta duro, emerge dal ricordo di Scalfaro; ed emerge, con vigore, da qualche episodio significativo sia della sua fermezza istituzionale, sia sulla sua intransigenza sulle questioni di fondo.

Ne ricorderò solo due, per rapidi flash: il primo riguarda la liberazione di Ravenna: alla vigilia, il comandante Bulow raccomandò prima di tutto l'adozione di simboli che richiamassero il tricolore e di saluti di tipo militare e raccomandò anche di non cantare *l'Internazionale* ed altri

“canti” politici, piuttosto incitando ad “imparare” bene il *Piave* e gli inni garibaldini (Pavone – Una Guerra Civile - p. 356).

Il secondo è del 4 novembre 1994. In una manifestazione istituzionale, in piazza Venezia, con 1500 invitati, parlava il Ministro della Difesa; ad un certo punto Boldrini lo interruppe, esclamando “Vergogna – Lei è il Ministro della Difesa della Repubblica e dimentica completamente la Resistenza, una pagina di storia”. Forse non fu, come si dice, politicamente corretto, ma quanta fermezza e intransigenza nel rivendicare i valori della Resistenza!

Se ne potrebbero aggiungere altri, anche più privati ed intimi, ma non è il caso. Basterà dire che chi ha lavorato tanti anni per lui ed ha subito anche i suoi momenti di irritazione e asprezza, ne ricorda soprattutto il lato di profonda umanità e lo rimpiange ancora oggi con commozione.

Naturalmente, una personalità come questa era destinata anche a subire inimicizie, livori, invidie ed odio.

Ci fu un attentato fallito, ci fu l’incendio della sua abitazione, minacce e tentativi di intimidazione, anche gravi. Ma soprattutto, il tentativo di sporcarne la figura, coinvolgendola in episodi drammatici e deprecabili, dai quali i fatti dimostrano inequivocabilmente che egli rimase assolutamente estraneo. In un caso, a fronte di una pesante accusa formulata da Cossiga, quest’ultimo fu costretto da una sentenza a ritrattare. Per altre vicende, invece, la diffamazione continua in varie forme, senza prove o agganci che abbiano un minimo di fondatezza; ed anche in questo caso sarà l’Autorità giudiziaria, a cui si è rivolto il figlio, a pronunciarsi, e – conoscendo le carte - non ho alcun dubbio circa l’esito.

Un accanimento così violento e vergognoso si spiega solo con la difficoltà di accettare la storia e la grandezza della Resistenza e la straordinarietà di uno dei suoi protagonisti. Purtroppo, si tratta di una delle anomalie del

nostro Paese, forse l'unico al mondo, in cui ci si permetta il lusso di infangare le pagine e le figure più belle della sua storia, anziché esserne orgogliosi.

5. Concludo, ben sapendo che altri arricchiranno il quadro con argomenti di elevato respiro. Ricordiamo un protagonista della storia del nostro Paese, a più livelli; un protagonista straordinario ed eccezionale soprattutto per la sua fermezza, per la sua coerenza, per aver dedicato una vita intera alla causa della libertà; per aver recato un contributo saliente non solo alla liberazione del nostro Paese, ma anche alla conservazione e diffusione dei valori della Resistenza e della Costituzione, in ogni momento della sua vita.

Personaggi di questo tipo onorano un Paese, che dovrebbe menarne vanto, tanto più che essi – purtroppo - vanno sempre più scomparendo.

In un Paese tormentato e diviso come il nostro, il ricordo di Boldrini è importante e utile proprio se si riesce a trarre dalla sua vicenda umana una fondamentale lezione di vita, da trasmettere alle nuove generazioni, perché conoscano non il mito, ma la concreta realtà degli anni splendidi e difficili che abbiamo allora vissuto e tutto il complesso travaglio del dopoguerra.

A fronte di tante cittadine e cittadini, che appaiono silenziosi e indifferenti, l'esempio di un uomo come Boldrini non può che essere di grande utilità per lo sviluppo di una coscienza civile e di una cittadinanza attiva, proprio in virtù dell'insegnamento che deriva dalla sua coerenza, dal suo amore per la libertà, dalla sua concezione della storia, dalla sua tendenza al pluralismo, alla reciproca comprensione, alla unitarietà sui temi di fondo, ma senza cedimenti e senza compromessi, la sua dedizione ai valori per i quali aveva combattuto e il suo impegno perché concretamente si realizzassero.

L'ANPI dedicherà un libro ad Arrigo Boldrini, affidato alle cure di uno storico, non per celebrarlo, ma perché non vadano dispersi i contenuti, gli impegni della sua vita, perché da quell'esempio tragga alimento la volontà di partecipare che è, in definitiva (lo dicevano già gli ateniesi tantissimi anni fa), il contenuto fondamentale della democrazia.

Credo, peraltro, che il modo migliore per ricordare quell'uomo straordinario che è stato Boldrini sia quello di riportare una frase del messaggio che, ormai Presidente onorario dell'ANPI, novantaduenne, il 6 settembre 2007 inviò all'Associazione: "Nostro compito è raccontare la nostra esperienza partigiana, con le sue luci e le sue ombre. Perché possa essere di esempio e monito per far comprendere il valore della libertà, il rischio di perderla, il sacrificio che occorre per riconquistarla".

Carlo Smuraglia
Presidente nazionale ANPI

Roma, 15 Settembre 2015